

PREMESSA

Quanto segue presuppone gli orientamenti emersi nel Consiglio Presbiterale della Diocesi.

L'indicazione diocesana pensa la formazione permanente come un luogo e un tempo in cui si maturi sempre più **l'attitudine a rimanere in uno "stato di formazione"**, e pensa quest'ultima **fondamentalmente come conversione continua al Signore, come discepolato sempre più radicale, per poter vivere l'esistenza cristiana da presbiteri**. Il senso di autosufficienza è forse il peggior nemico della vita cristiana e di quella presbiterale in particolare. Dall'autosufficienza derivano quasi sempre l'autoreferenzialità, la solitudine auto-inflitta, la rivalità e la maldicenza verso i fratelli, l'autonomia quasi assoluta nei confronti degli altri. Essere prete è soprattutto "essere con" ed "essere per" non "essere contro" o "al di sopra". Vivere pienamente la comunione nella Chiesa nelle sue varie dimensioni: con i vescovi, con i presbiteri, con i fedeli battezzati, **aperti con amore a chiunque vive nei nostri quartieri**, è la nota costitutiva dell'essere Chiesa, corpo di Cristo e sacramento di salvezza nel mondo.

La storia di **Abramo, l'amico di Dio**, può essere di ispirazione per tracciare un percorso: i passaggi di vita dell'itinerario sacerdotale. Come Abramo, i chiamati al sacerdozio **in forza della fede** hanno lasciato la casa e la terra, (**vale a dire soprattutto se stessi**) e si sono avviati lungo un sentiero **all'inizio** sconosciuto, **dove tensione ideale ed esperienza di realtà hanno fatto maturare sia l'amicizia con Dio, sia la paternità: padre di una moltitudine**. Per ognuna delle tre tappe della vita sacerdotale possiamo individuare un'icona biblica del ciclo di Abramo

PROPOSTA PER I PRIMI DIECI ANNI DALL'ORDINAZIONE

ICONA BIBLICA

Genesi 12, 1-4

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.

Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

I giovani preti hanno risposto con entusiasmo alla chiamata del Signore a vivere la vita nuova del Vangelo all'interno della vocazione sacerdotale. **Hanno completato il percorso del seminario e si sono già gradualmente inseriti nel presbiterio diocesano e nella vita concreta di una comunità cristiana.**

- Come Abramo, ci si sente chiamati a "lasciare", a orientarsi verso un'esistenza che solo parzialmente si conosce, a credere in una promessa di realizzazione, a fidarsi della reale custodia del Signore. **Si tratta quindi nei primi anni di sacerdozio di "partire" realmente**, sperimentando appieno la vita che a cui siamo stati chiamati, crescendo nella dimensione della fede e della carità.
- Gli anni di seminario hanno aiutato a comprendere che **non si può partire da soli**. Siamo nomadi in carovana... Nella comunità cristiana che i giovani presbiteri iniziano a servire, sperimentano che tutti i cristiani partono obbedendo alla voce del Signore, ognuno con un'età, con un bagaglio da mettere in gioco, ma anche rimettere in gioco, senza fissazioni, perché non diventi una zavorra. Accettare di stare *con* gli altri e non solo *per* gli altri serve ad evitare fin dall'inizio ogni pericoloso delirio...il nostro ministero è nella Chiesa, la comunità è il nostro *humus*, la terra generosa e ospitale che ci nutre, ci sostiene, ci comunica la linfa vitale dello Spirito. Non è il deserto ostile che dobbiamo lavorare con lo sforzo delle sole nostre braccia, ma il giardino ricco donato dal Signore, dove altri hanno lavorato prima di noi...
- Nel cammino alcuni compagni sono davvero indispensabili: sono quelli che abitano la terra promessa prima di noi, ci benedicono e ci insegnano ad offrire a Dio pane e vino. Sono i *Melchisedek*, cristiani saggi e attenti, spesso presbiteri anziani, che ci accompagnano con discrezione. **Non far riferimento fin dall'inizio a persone capaci di accom-**

pagnamento spirituale rende difficile orientarsi. Essi hanno imparato dalle Stelle a discernere il cammino... Ciò che bisogna evitare è credere di avere il monopolio della bussola!

IN QUESTA FASE PUNTIAMO A MATURARE...

- La conoscenza vera di sé e delle proprie debolezze, senza falsificazioni o inutili autoinganni... le relazioni sono gestite con un'affettività più equilibrata, imparando a comunicare con verità e profondità (il vangelo è annunciato a partire dalla vita e non dalla testa...)
- Maturare l'adesione al ministero, soprattutto quello legato alla vita sacramentale della comunità, in modo che il suo esercizio nutra sempre più lo spirito dei giovani presbiteri. Quindi, niente schizofrenie, come nel caso di chi divide da una parte la propria vita spirituale e dall'altra il ministero, sentito come un "mestiere"... L'esperienza del proprio accompagnamento spirituale abilita la capacità di accompagnare gli altri
- Si è iniziati in modo nuovo, da presbiteri, alla vita della nostra comunità cristiana diocesana, per cui i giovani sacerdoti entrano nella rete di relazioni tipiche del presbiterio romano: i tanti fedeli delle nostre parrocchie, i laici delle associazioni e dei movimenti, le religiose e i religiosi, il Papa e il cardinale Vicario, i vescovi ausiliari, i presbiteri diocesani e religiosi; i diaconi, gli uffici diocesani... Un corpo vivo, con una storia ricca e unica, che ciascuno è chiamato a conoscere (senza giudizi frettolosi o faziosi), ad amare e servire. La grande diversità di provenienza geografica e di esperienza ecclesiale dei presbiteri richiede uno sforzo ancora più determinato di relazione, di conoscenza non superficiale, di empatia...;
- Allargare il proprio orizzonte culturale, vale a dire il proprio modo di intendere se stessi, gli altri, la vita, la fede... si cercherà di valorizzare le capacità e il patrimonio culturale e umano di ciascun presbitero, ma nello stesso tempo di motivare alla partecipazione a percorsi di aggiornamento teologico e pastorale in collaborazione con università e facoltà ecclesiastiche; si eviteranno "chiusure mentali" favorendo l'incontro con i mondi culturali della nostra società, imparando a coglierne il significato positivo e negativo

Un aspetto va sottolineato: si punta a far sì che ogni sacerdote senta la responsabilità della propria formazione, ma anche che percepisca come reale e positiva la custodia della Chiesa sul proprio cammino. La Chiesa diocesana si interessa, non solo vigila o giudica il cammino di un sacerdote, ma si affianca e lo sostiene.

QUALI INIZIATIVE DI FORMAZIONE PERMANENTE?

Per il quinquennio: sarebbe opportuno iniziare l'anno con un **ritiro di tre giorni feriali** nella prima metà di settembre per aver modo di conoscersi meglio, presentare la FP ed accogliere eventuali suggerimenti e proposte sui temi da trattare nell'anno.

Durante l'anno gli incontri si svolgono con **cadenza mensile**. Lo *stile del laboratorio* integra quello della lezione frontale, per favorire la condivisione e l'accompagnamento: gruppo di lavoro, seminari itineranti, visite guidate, partecipazione a lezioni universitarie, pellegrinaggi e ritiri sono alcune delle modalità da sviluppare maggiormente. Le *tematiche* possono essere le più varie: si farà però attenzione a sceglierle in base a ciò che favorisce l'inserimento dei preti giovani nella vita pastorale e la loro maturazione umana e spirituale. Il *luogo* degli incontri: *Fraterna Domus* e *Bonus pastor* rimangono due risorse importanti ma non possiamo trascurare l'immenso patrimonio di monasteri, chiese storiche, università, realtà cittadine che possono accogliere gli incontri.

In parallelo si possono attivare **laboratori residenziali** di breve durata (due-tre giorni) e anche semplici **incontri tematici** ai quali invitare i presbiteri degli altri anni e ai quali possono liberamente partecipare anche quelli del quinquennio. Si cercherà di individuare tematiche di interesse fondamentale, sia per l'utilità pastorale sia per l'approfondimento culturale. La forma libera di partecipazione e l'offerta fatta a tutti i presbiteri favoriranno le relazioni trasversali e la convergenza su interessi comuni

Dal 6° al 10° anno: iniziare l'anno con un ritiro di tre (o due) giorni; attivare dei percorsi formativi di cui sopra, di libera partecipazione, e mantenere 3 incontri annuali, in particolare con il card. Vicario e i vescovi ausiliari.

Grande importanza riveste la partecipazione agli **esercizi spirituali annuali**; inoltre si favorirà la nascita di **fraternità sacerdotali**

Attività collaterali

- o Favorire occasioni di lectio divina settimanale per preparare insieme l'omelia domenicale;
- o Potenziare il sito internet della FP per renderlo oltre che prezioso archivio di documenti anche piattaforma di scambio di idee e suggerimenti tra sacerdoti (con password disponibile solo ai sacerdoti);
- o facilitare le possibilità di incontri per preghiera, pellegrinaggi, svago, vacanze, ecc.;
- o Creare gemellaggi di preghiera con monasteri di clausura ai quali affidare ogni anno di corso;
- o Festeggiare ogni anno gli anniversari di ordinazione e ogni decennio celebrare a S. Marta col S. Padre;

PROPOSTA PER I 40-50 ANNI

ICONA BIBLICA

Genesi 18,1-3.14

Il SIGNORE apparve ad Abraamo alle querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della sua tenda nell'ora più calda del giorno. Abraamo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui. Come li ebbe visti, corse loro incontro dall'ingresso della tenda, si prostrò fino a terra e disse: "Ti prego, mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo!"... Dio disse: "Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il SIGNORE? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio"

- L'esperienza della paternità e della maternità rappresentano il vertice del cammino del *diventare uomo*... Il dono della vita richiede la capacità radicale di uscire da se stessi per dare priorità alla vita dell'altro, come Abramo che esce dalla propria tenda per accogliere tre viandanti poveri... Se per un papà e una mamma è proprio l'aver generato biologicamente un figlio il motore che spinge alla paternità e maternità nel senso più profondo e spirituale, per il prete, l'amico di Dio, questa fecondità del generare vita intorno a sé nasce dall'aver imparato a condividere la vita con il Signore: si assume lo stesso sguardo di Dio sulle persone e sulle situazioni...
- I tempi di preghiera passati con il Signore a parlare della vita degli altri, a intercedere per i fratelli e le sorelle e affidarli a Lui, a guardare le stelle e contare e contemplare tutti i figli di Dio che incontriamo sul nostro cammino... E' questo il segreto della paternità di un prete
- Abramo e Sara sanno che un figlio è sempre un dono inaspettato di Dio. E' prima di tutto *suo*. Non si sentono i detentori di nessun diritto sulla prole, ma i servitori della tenerezza di Dio per i suoi figli. E se ci viene da ridere come Sara all'idea di essere in grado di aiutare qualcuno a nascere alla fede (aridi, peccatori, avvizziti come siamo), il Signore ci dona inaspettatamente ancora una volta un figlio dicendoci: si chiama Isacco, il sorriso di Dio...
- L'accoglienza dell'uomo di Dio diventato adulto è esagerata: tre misure di farina, un vitello, latte fresco e acido... E' esagerata per misericordia e per umanità. Il presbitero maturo ha ormai imparato dalla propria esperienza di peccato perdonato a "misurarsi" sul metro della misericordia di Dio: la misura dell'amore è amare senza misura...

IN QUESTA FASE PUNTIAMO A MATURARE...

- Nel passare degli anni e nell'aumento delle responsabilità si è chiamati a scoprire sempre come nuova la fedeltà di Dio alla nostra vita e alla nostra elezione: egli ci ha generati e ci genera continuamente come figli, ci ha scelto e **ci risceglie come pastori, nonostante le nostre crisi** (affettive, di senso...), in questa età della vita spesso molto profonde. È un momento delicato e per questo decisivo in cui si scopre in modo nuovo la promessa di pienezza affettiva e umana che il dono della vocazione offre alla nostra vita
- Partecipando della paternità di Dio, siamo chiamati all'**esercizio più intenso e pieno della paternità** verso quanti incontriamo. L'esercizio di questa paternità diventa il luogo della nostra santificazione. Quanti si accostano a noi e vengono da noi avvicinati chiedono l'abbraccio alla loro umanità, al loro limite, desiderano un coinvolgimento che accolga e ospiti tutta la loro vita, con il bagaglio della propria storia spesso dolorosa
- Si è chiamati a **vivere da adulti** una più decisiva appartenenza al popolo che il Signore fa nascere e ci affida. Impariamo a relazionarci **con i laici** senza clericalismi o paternalismi, da adulto ad adulto, sapendo accoglierne le istanze, riconoscendo la varietà delle situazioni personali in cui sono immersi, valorizzando ciascun dono e carisma. Con **gli altri presbiteri** impariamo a deporre gelosie ed invidie, per entrare in una comunione ed amicizia che desideri il confronto sulle scelte pastorali, la condivisione arricchente dei vissuti, l'accompagnamento personale spirituale

- La molteplicità delle richieste e delle sollecitazioni esige una più matura individuazione delle **priorità e dell'uso del tempo**.
- Nello spendersi per il Signore e il Suo popolo si sperimenta l'abbandono o il cambiamento dei propri calcoli e progetti, si coglie che un Altro ci chiede di usare **tutto quello che siamo, anche il nostro limite**, per compiere la Sua opera. Come Abramo siamo chiamati a confidare in Lui e nella Sua opera più che sulle nostre forze.
- Si accresce la necessità di lasciare sempre più spazio al Signore che ci ha chiamati e ci chiama. La vita personale di **preghiera e silenzio** acquista un peso ed un valore più maturo e proprio.

QUALI INIZIATIVE DI FORMAZIONE PERMANENTE?

- **Esercizi spirituali annuali**, magari proposti in periodi diversi dell'anno
- Favorire il sorgere di **fraternità di presbiteri**
- Individuare un luogo (monastero, casa di preghiera...) dove una volta a settimana i presbiteri che lo desiderano possano trovare spazi di silenzio, familiarità e condivisione...Un presbitero responsabile animerebbe questo spazio settimanale, proponendo un tema di preghiera o animando un confronto. All'inizio potrebbe essercene uno per tutta Roma, in futuro si potrebbero creare più luoghi.
- **laboratori residenziali** di breve durata (due-tre giorni) e anche semplici **incontri tematici** ai quali possono partecipare i presbiteri di tutti gli anni. Si cercherà di individuare tematiche di interesse fondamentale, sia per l'utilità pastorale sia per l'approfondimento della cultura contemporanea
- Chiedere ai preti intorno ai 40 anni di partecipare ad una settimana residenziale il cui tema è: *te stesso, l'essere preti a 40 anni...* In questa settimana viene riproposto l'accompagnamento personale spirituale e l'esperienza delle fraternità. Proseguire la riflessione anche negli anni successivi...
- Favorire occasioni di confronto tra presbiteri sulle scelte pastorali, l'impostazione della vita della comunità, l'organizzazione ordinaria della parrocchia... con l'attenzione ad "evitare il sovraccarico"

PROPOSTA PER I 60 ANNI E OLTRE

La vocazione sacerdotale, prima di essere una chiamata al servizio della Chiesa come Sacramento della presenza di Cristo in mezzo al suo popolo, è la via della conoscenza di Dio e della salvezza per colui che Dio ha dato al suo Figlio come discepolo, compagno e amico, perché egli possa affidargli da pascere gli agnelli e le pecore per le quali ha dato la sua vita.

ICONA BIBLICA

Genesi 22,1-2.16-17

Dio mise alla prova Abraamo e gli disse: «Abraamo!» Egli rispose: «Eccomi». E Dio disse: «Prendi ora tuo figlio, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e va' nel paese di Moria, e offrilo là in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò»... «Io giuro per me stesso, dice il SIGNORE, che, siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo, io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare»

La terza fase del percorso riguarda i sacerdoti che hanno raggiunto la maturità e vedono dinanzi a sé l'ultima parte del ministero attivo.

- A questo punto del cammino si può anzi scoprire che i sogni (e qualche illusione) ebbero una parte importante nella decisione di mettersi per la via del sacerdozio. Ma il "bisogno" non meno del "desiderio" è un modo attraverso il quale il Signore invita a cercare vie di libertà e di vita. Poi, lungo la via, man mano si sono dissipate le illusioni, tutto è diventato più semplice ed essenziale: l'ansia del bello si è mutata nella ricerca della perla di grande valore, la fame si è saziata soltanto col buon pane quotidiano, impastato di molta fatica e un poco di farina e la sete si è estinta solamente con acqua fresca di sorgente. Se negli anni giovanili era prevalso l'entusiasmo, il passare degli anni ha portato la pacatezza e un progressivo distacco, assieme – talvolta – a bilanci non sempre positivi e a qualche delusione (ma, alla fine, a chi tocca tirare le somme? Non è cosa di Dio?).
- Abramo è rimasto per tutta la vita un nomade alla ricerca di una terra: dovunque giungeva e gli pareva terra buona, l'ha sempre trovata già occupata da gente che non era disposta a fargli posto. E doveva rimettersi in cammino, certo della promessa

che aveva udito, ma con una stanchezza crescente, gli occhi fissi a un orizzonte che pareva allontanarsi quanto più egli si sforzava di raggiungerlo.

- Intanto Dio moltiplicava i suoi armenti e rendeva feconde le sue greggi. Ma a chi affidare quella benedizione fiorita dal dono di Dio e dal suo lavoro? E dov'è il popolo numeroso come le stelle del cielo e la rena del lido?
- Il sacerdote che varca la soglia della maturità e si scopre con gli stessi ideali e i desideri degli inizi, ma senza più un futuro e le forze da spendere per dargli forma, volgendosi attorno talvolta resta smarrito non vedendo un "erede" al quale affidare il bene compiuto e i sogni che ha nel cuore si scopre a pensare, con un po' di amarezza, che suo erede, alla fine, sarà un "Eliezer di Damasco", forse migliore di lui, ma non col medesimo cuore. Ma la lunga consuetudine con Dio ha fatto sorgere la confidenza e poi l'amicizia, sicché il Presbitero maturo scopre di essere diventato, come Abramo, l'amico al quale Dio non nasconde i propri disegni.
- Anche l'impresa nella quale per qualche momento era sembrato di intuire la meta a lungo cercata lo scopo finale di quel viaggio cominciato tanto tempo prima e da tanto lontano – il figlio al quale affidare la memoria di sé – non appena compiuta già sfugge perché va avanti da sola. Il "sacrificio" di quel "figlio" è imposto dal tempo e si consuma inesorabilmente anche quando si gira a lungo attorno al monte per ritardarne la salita in attesa che Dio muti il suo disegno e premi una così lunga fedeltà lasciando al suo amico il possesso di quel pezzo di cuore. Ma Dio vuole che Abramo salga sul monte e si misuri con lui; aspetta che gli doni ciò che ha di più prezioso al mondo, la sua speranza. E quando gliel'avrà offerta, Dio gliela restituirà. Ma non sarà più come prima, perché da quel giorno Abramo vivrà nella solitudine di Dio, che sarà per lui la sua terra, la sua parte di eredità e il suo calice. E scopre che invitandolo a lasciare la sua casa e la sua terra Dio lo chiamava a stare con lui. La terra di Abramo è la compagnia di Dio.

IN QUESTA FASE PUNTIAMO A MATURARE...

Per l'uomo di Dio, che è il presbitero, avvengono gli stessi passaggi di Abramo.

- Viene per il Prete l'età della saggezza; è quella nella quale lo sguardo interiore abbraccia insieme il passato, già in larga misura inghiottito dalla notte o a malapena rischiarato dagli ultimi bagliori del crepuscolo, e il futuro vagheggiato e intuito nella speranza dell'alba.
- È l'età nella quale anche i sentimenti e gli affetti più intensi vengono vissuti in Dio e a quelli che si incontrano, a quelli che giungono con le piaghe da fasciare non si dicono più tante parole, ma si offre quella misericordia che fermenta in un cuore che riposa pacificato nel Signore. La Sapienza si fa silenzio accogliente, paziente attesa, incoraggiamento e fiducia. Perché la fede del Prete, è forse divenuta più povera ed essenziale, ma più calda.
- È l'età delle conversazioni con Dio fatte di poche parole e di lunghi silenzi e della contemplazione delle cose fatte insieme, con la gioia di scoprire che tra le cose per le quali fu spesa tanta la fatica sotto il sole, molte furono buone e qualcuna molto buona.

QUALI INIZIATIVE DI FORMAZIONE PERMANENTE?

Pregiera: Esame e Contemplazione e colloquio

Interesse: La Chiesa e l'ansia del Vangelo perché il mondo viva

I Sacerdoti, specialmente i fratelli più giovani ai quali sarà consegnato il testimone.

Le persone ferite: il Presbitero in età matura trova la sua consolazione nel fasciare le piaghe dei cuori spezzati.

Vita di fraternità: c'è il gusto di stare insieme da fratelli che si ritrovano, di ritorno della missione, e si danno reciproca testimonianza prima di ripartire